

Economia



ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553



Dopo il lungo stop dei cantieri, in arrivo una misura che incentiva l'edilizia FOTO ANSA

Ecobonus edilizia quasi raddoppiato «Dà una speranza»

Costruzioni. Dal 65% di detrazione al 110 o al 120%
La misura annunciata dal ministro Patuanelli convince Molteni (Ance): ora percorsi burocratici chiari e semplici

MARILENA LUALDI

Ecobonus al 110 o 120%? Un quasi raddoppio rispetto alla detrazione attuale, che porta una ventata di speranza all'edilizia. Quest'ultima è un mondo che si è rimesso in moto in gran parte lunedì scorso a Como, Lecco e Sondrio dopo il lockdown e che deve vedersela con tutte le incertezze del momento.

A che cosa serve

Ecco perché le aziende delle tre province accolgono con favore

l'annuncio di un innalzamento delle detrazioni, da parte del ministro allo Sviluppo economico Stefano Patuanelli in vista del nuovo decreto sulle misure anti-coronavirus.

A un patto, anzi due, precisano le imprese. Perché il primo è naturalmente che dall'annuncio si passi in fretta alla chance concreta sul piatto. L'altro non è meno importante: il tutto dev'essere chiaro e facilitare la ripresa del mercato, non contribuire a frenarla con norme ingarbugliate e tutte da interpre-

tare. Dunque è atteso il rafforzamento di ecobonus e sismabonus nel nuovo decreto. Attualmente si parte dal 65% di detrazione, più tutto il discorso - decisivo e complesso - dei condomini per cui si può arrivare al 70% o 75%. Un capitolo a sé il bonus facciate, al 90%, nel pacchetto casa che era stato varato a suo tempo.

Adesso però si fa strada questa opportunità, un ecobonus fino al 120%. «Che sarebbe una buona leva indubbiamente - commenta Francesco Molteni,

presidente di Ance Como - Ottima anzi se accompagnata da percorsi burocratici chiari e semplici. Solo a queste condizioni di semplicità può essere applicata da subito e quindi rappresenterebbe un incentivo per poter lavorare». Molteni quindi mette una serie di paletti che riassume ancora così: «Ridurre gli anni di defiscalizzazione, cinque anni ma anche meno. Poi stabilizzare l'incentivo per i prossimi anni. E accompagnare appunto questo percorso con la chiarezza».

Il direttore di Ance Lecco Sondrio Paolo Cavallier ribadisce questo punto: «Anche se parliamo di percentuali importanti, poi bisogna pensare a un sistema che funzioni. Oggi c'è una normativa molto complessa». Perché già esiste una convenienza: «Abbiamo dimostrato con i nostri studi che in un condominio si riescono a rifare tetto, impianto e capotto con un costo tendente allo zero. Anzi, in dieci anni rimane anche qualcosa in tasca. Per l'ecobonus abbiamo un accordo con Acsm Agam e si riducono davvero i costi». Ma la convenienza, pur cruciale, non basta, perché serve la limpidezza delle norme, invocata da Cavallier: «Se aumentiamo le percentuali



Paolo Cavallier, direttore di Ance Lecco

L'analisi

«Un'occasione di rilancio: va normata»

«Un'arma straordinaria di rilancio. Ancora di più se con la cessione del credito di imposta alle banche». Spera anche Rete Irene in questa chance per il mercato delle riqualificazioni energetiche. Il consorzio, guidato dal comasco Manuel Castoldi, ha avuto come new entry un'azienda lecchese, la Teknorestauri di Barzago. Quindi ci sono otto soci, quindici sostenitori e molti professionisti che seguono le iniziative: l'ultimo webinar ha registrato oltre 600 partecipanti. Rete Irene non le aveva mandate a dire, all'introduzione del bonus facciata al 90% che aveva creato confusione. Adesso l'annuncio dell'ecobonus al 110 o 120% porta uno spiraglio. Dice Castoldi: «Il provvedimento è molto valido perché parte dal calo di reddito delle famiglie, ma va normato velocemente». Con una raccomandazione: «Una deroga sulla possibilità delle assemblee condominiali». Altrimenti sarà molto difficile decidere. M. LUALDI

e semplifichiamo, diamo fiato alle imprese e facciamo ripartire un processo di sistemazione delle città. Questa è la green economy».

La speranza dei piccoli

Ci sperano, moltissimo, anche i piccoli. Virgilio Fagioli, presidente di Confartigianato Costruzioni Lombardia, lo considera «un bel segnale, una spinta alla spesa importante e anche una presa in considerazione del nostro settore, prezioso in un momento così difficile». C'è attenzione all'espressione «sconto in fattura», che spaventa un po': «Mica che si agevolino sempre le grosse aziende». Ma in generale l'impressione manifestata dagli artigiani a questo annuncio è buona. Tanto più alla luce dei mesi disastrosi alle spalle, con un fermo cantieri appesantito dai ritardi dei pagamenti. Insomma, diventi presto realtà questo ecobonus maggiorato.

«Aprile è finito come iniziato - osserva Fagioli - Praticamente a zero. E andare a chiedere i soldi alla gente non è facile di questi tempi. Adesso siamo ripartiti con i cantieri, finendo prima di tutto quelli già avviati. Speriamo che tutto vada bene, perché se ci fermiamo un'altra volta non si risale più».

Ticino, valichi bloccati da 2 mesi Ma il numero dei frontalieri tiene

Il dato del 31 marzo

I 67836 lavoratori italiani sono calati solo di 42 unità. Intanto la Svizzera deve dire spiegare il protrarsi dello stop

Le code infinite ai valichi di confine, a cominciare da quelli comaschi, con Berna ferma nelle proprie posizioni e il Ticino sempre off limits da Maslianico e dalla Valmara, diventano in tutto e per tutto un caso

diplomatico. L'ambasciatrice della Confederazione Svizzera in Italia, Rita Adam, sarà mercoledì alle 13 in audizione davanti al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen. La conferma è arrivata da una nota della Camera dei Deputati. Peraltro il pressing istituzionale italiano per la riapertura dei valichi chiusi ormai da quasi 2 mesi ha trovato alleati anche in Canton Ticino. Basti pensare che anche

gli imprenditori edili ticinesi hanno apertamente chiesto la riapertura delle dogane, considerato che i tempi di percorrenza per raggiungere i cantieri si sono dilatati.

L'Amministrazione federale delle Dogane ha fatto sapere che rispetto a una settimana fa, i passaggi si sono attestati a quota 30 mila, registrando un 13% in più di transiti da un lunedì all'altro. Al Corriere del Ticino, l'Amministrazione federale delle Doga-

ne ha parlato di «incolonnamenti», ma non di «situazione di traffico eccezionale». Certo è che sulle dinamiche di confine comasche pesano come un macigno la chiusura di Maslianico e soprattutto quella della Valmara, cui fanno riferimento 1200 frontalieri della Val d'Intelvi, oggi obbligati a 50-60 chilometri di media in più al giorno per raggiungere il posto di lavoro. Da lunedì prende il via in Canton Ticino e in Svizzera la «fase

tre» dell'emergenza coronavirus, che prevede la riapertura - pur con norme particolarmente restrittive - di bar e ristoranti, comparto questo cui fanno riferimento moltissimi frontalieri. Le polemiche sulla chiusura forzata dei valichi - mitigate nel Varesotto dalla riapertura scaglionata di tre dogane dal lunedì (una beffa nella beffa per il Comasco) - ha fatto passare in secondopiano i dati relativi ai frontalieri impiegati in Canton Ticino e nella Confederazione nei primi tre mesi dell'anno. Nel Cantone di confine, i frontalieri si sono attestati al 31 marzo a quota 67836. Un dato che si presta a due chiavi di lettura, entrambe molto interessanti. La prima è che rispetto al 31 dicembre i frontalieri han-

no sostanzialmente tenuto, considerato che un calo c'è stato, ma si attesta solo 42 unità.

Merita molta più attenzione, invece, il paragone con l'analogo periodo del 2019, anno in cui i frontalieri hanno ripreso vigore dopo un 2018 molto difficile. Rispetto al 31 marzo 2019, i frontalieri occupati in Ticino sono aumentati del 6,5% vale a dire di 4164 unità. I dati sono stati comunicati ieri dall'Ufficio federale di Statistica.

A livello federale l'incremento su base trimestrale è stato dello 0,4%. I frontalieri impiegati in Svizzera sono oggi 330077 unità, 76942 italiani. Un dato infine: i frontalieri impiegati nel terziario in Ticino sono alla fine del trimestre 43836. **M. Pal.**

Commercio e metalmeccanico, mano tesa dagli imprenditori ai propri dipendenti

Molte le aziende lecchesi che hanno anticipato cassa integrazione ma anche ratei di tredicesima e la quattordicesima

LECCO - Regione Lombardia, giusto ieri, ha bollato come 'fake news' la tabella dell'Inps che riportava solo 37 domande di cassa integrazione in deroga vagliate dal Pirellone e ha ribattuto pubblicando sul proprio sito i decreti autorizzativi di **oltre 48 mila domande**, di altrettante aziende lombarde, elaborate in queste settimane dagli uffici, inducendo l'ente previdenziale a correggere il prospetto.

Eppure, mentre il botta e risposta tra enti prosegue, i soldi dell'ammortizzatore non sono ancora stati erogati ai lavoratori e la conferma arriva da sindacati lecchesi che non avrebbero riscontri sulla liquidazione delle somme. Le responsabilità non sono chiare ma le ragioni potrebbero facilmente essere imputate a procedure già di per sé non rapidissime in condizioni di normalità e messe in difficoltà dalla mole di richieste. Sono 279 quelle finora autorizzate per le imprese lecchesi, secondo il dato riferito dalla Provincia di Lecco.

Nel frattempo, una pezza ce la mettono le aziende che stanno anticipando i soldi del sostegno economico ai propri dipendenti.

Più FIS e meno Cigd

La richiesta della cassa integrazione in deroga riguarda in particolare il settore del commercio e della ristorazione. Nel lecchese sono **oltre 10 mila i lavoratori del settore interessati**. "Sul nostro territorio molte attività hanno optato per l'utilizzo del Fondo d'Integrazione Salariale, dando il proprio consenso all'anticipo dell'erogazione a favore dei propri dipendenti" spiega **Barbara Cortinovis** di Filcams Cgil di Lecco.



Barbara Cortinovis

Sono ben **528 gli accordi sindacali per l'utilizzo del fondo di solidarietà** (per aziende tra 5 e 15 dipendenti) siglati nelle ultime settimane, contro le **179 richieste di cassa integrazione in deroga**. Sempre per il settore del commercio sono state inoltre avanzate richieste di cassa integrazione ordinaria, in due casi, e di cassa integrazione straordinaria per tre attività.

"I dati sono in continua evoluzione - prosegue la sindacalista - alcune aziende, oltre all'anticipo del fondo o della cassa integrazione, hanno deciso di anticipare ratei di 13esima e la 14esima, per dare un sostegno ai propri dipendenti".

Nel manifatturiero

"Nella quasi totalità di aziende dove siamo presenti, è stato concesso l'anticipo della cassa integrazione e dove possibile anche la maturazione dei ratei di tredicesima e ferie" spiega **Maurizio Oreggia**, segretario della Fiom Cgil di Lecco.

Nel settore metalmeccanico non parliamo di cassa in deroga ma di cassa integrazione ordinaria e nel lecchese ne sono state avanzate circa **800 richieste a cui si aggiungono le 200 richieste per il Fondo di solidarietà bilaterale** per l'artigianato (FSBA), per un totale complessivo di oltre **22 mila lavoratori**.



Maurizio Oreggia (FIOM)

Da lunedì, con l'inizio della Fase 2, il mondo del manifatturiero si è rimesso in moto: **“Il rientro finora è stato abbastanza positivo** – spiega Oreggia – le aziende devono essere attente in particolare al reperimento delle mascherine ffp2, adatte a garantire la tutela della salute in quei momenti in cui non è possibile mantenere le dovute distanze. Gli spogliatoi e le mense sono luoghi a cui prestare particolare attenzione per contenere il rischio di contagi. Resta poi un problema non da poco, quello dei dipendenti che, su comunicazione di ATS, finiscono la quarantena. L'azienda chiede al lavoratore l'esito negativo del tampone che oggi viene però effettuato solo a chi ha effettivamente contratto il virus”.

Le misure non mancano ma l'indennità non arriva a chi è in "cassa". Riva: i numeri superano di molto la crisi del 2008. Mesagna: liquidità serve alle imprese ma anche alle famiglie

 leccoonline.com/articolo.php

May 5,
2020

Nell'arco di una settimana, quella tra il 21 e il 28 aprile scorsi, la Regione ha emanato 279 decreti di concessione della cassa integrazione in deroga ad altrettante aziende lecchesi che ne avevano fatto richiesta. Una misura che ha riguardato in totale 520 dipendenti. Si tratta tuttavia di numeri solo parziali, comunicati dalla Provincia di Lecco, facenti parte di un fenomeno ben più esteso, che nel solo lecchese ha riguardato circa 3.500 aziende e circa 50mila lavoratori. Basta ampliare il raggio a tutti gli ammortizzatori sociali a disposizioni dei datori di lavoro: cassa integrazione ordinaria, straordinaria e, in pochi casi, anche il contratto di solidarietà. Dietro a tante richieste c'è ovviamente quello che dal 20 febbraio scorso è diventato il nemico pubblico numero uno, il Covid-19.

Diego Riva, CGIL Lecco

"La cassa in deroga è uno strumento che deve essere utilizzato ed è assolutamente necessario per la copertura di quelle realtà che hanno meno di cinque dipendenti e non avrebbero altro ammortizzatore" ha commentato **Diego Riva**, segretario generale della **CGIL** di **Lecco**. "Ma non dimentichiamo che le aziende hanno a disposizione diversi fondi, e che oltre a quelli ordinari ce ne sono anche di specifici per alcune categorie. Ci ritroviamo perciò in questa situazione molto difficile con un numero tale di richieste di cassa integrazione che **abbiamo di gran lunga superato quelle che avevamo nel 2008 e nel 2009, negli anni più neri dell'economia**. Il problema che rileviamo e che stiamo denunciando a 360 gradi è che vi è una difficoltà oggettiva ad onorare questa mole di richiesta. Gli accordi presi nei primi giorni dell'emergenza prevedevano che le banche avrebbero anticipato velocemente laddove le aziende non si fossero rese disponibili ad attivarsi. Ora è necessario che l'INPS e le strutture pubbliche si attrezzino in maniera adeguata per restringere i tempi di erogazione degli stipendi".



Una partita, questa, dove in Regione Lombardia sembra ci siano molte più difficoltà che altrove. Gran parte dei lavoratori fermi da ormai due mesi attendono ancora le buste paga di marzo.

Enzo Mesagna, CISL Lecco

"Stiamo parlando di almeno un terzo della forza lavoro del lecchese" ha commentato **Enzo Mesagna**, segretario **CISL Monza Brianza Lecco**. **"Sono circa 50mila i lavoratori in cassa, nella nostra provincia**. E a questi aggiungerei che in diversi, nonostante il licenziamento sia attualmente vietato, hanno comunque perso il lavoro perché prima della crisi possedevano un contratto determinato o in somministrazione, oppure tutti coloro che dovevano essere assunti e ciò non è più avvenuto. Il Covid ha sicuramente avuto un impatto devastante sulle imprese e di conseguenza sui lavoratori. Di fronte a ciò non possiamo permettere che il tema della liquidità venga affrontato in questo modo. Ci sono accordi di livello nazionale chiamati di anticipazione sociale attraverso il sistema bancario. Purtroppo su questa partita abbiamo riscontrato difficoltà, tra aspetti burocratici e ritardi. Siamo tutti d'accordo che i soldi servano alle imprese affinché riparta tutta la macchina, ma servono anche ai lavoratori e alle loro famiglie. Se loro non guadagnano finiranno anche per non spendere". "Non dimentichiamo – ha concluso Mesagna – che nell'ultima fase pre-Covid l'Italia aveva ottenuto buone performance in alcuni settori per l'export. Il lockdown ha vanificato ogni sforzo.

A.S.



© www.leccoonline.com - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco